

LORENZO BRACCESI

# FRAMMENTI DI STORIA

Orazio e altri poeti



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PROBLEMI E RICERCHE DI STORIA ANTICA  
COLLANA DIRETTA DA LORENZO BRACCESI  
CONDIRETTA DA ULRICO AGNATI E FLAVIO RAVIOLA

LORENZO BRACCESI  
FRAMMENTI DI STORIA  
Orazio e altri poeti

© 2019 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Marianna Dionigi, 57  
00193 - Roma  
www.lerma.it

Progetto grafico  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

**Braccesi Lorenzo**

FRAMMENTI DI STORIA Orazio e altri poeti / Lorenzo Braccesi -  
Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2019. 244 ; 22 cm

ISSN 2283-1789

ISBN 978-88-913-1754-4 (carta)

ISBN 978-88-913-1757-5 (pdf)

CDD 871

1.Orazio Flacco, Quinto

Lorenzo Braccesi

FRAMMENTI DI STORIA  
ORAZIO E ALTRI POETI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



## SOMMARIO

### PARTE PRIMA

- Cap. I/1 - Orazio e Cleopatra  
(*epod.* 9. *carm.* 1, 37) . . . . . pag. 1
- Cap. I/2 - La leggenda della *proditio Troiae*  
(*carm. saec.* 37-44) . . . . . » 31
- Cap. I/3 - Orazio a Filippi (*carm.* 2, 7) . . . . . » 51
- Cap. I/4 - Il poeta della *Diomedea*  
(*carm.* 1, 6) . . . . . » 61
- Cap. I/5 - Sulla morte di Archita  
(*carm.* 1, 28). . . . . » 69
- Cap. I/6 - Aes Triplex (*carm.* 1, 3). . . . . » 81
- Cap. I/7 - *Hasdrubal Devictus*  
(*carm.* 4, 4, 37-48. 69-76). . . . . » 89
- Cap. I/8 - Il pretore di Fondi (*sat.* 1, 5, 34-36). . . » 97
- Cap. I/9 - Folia, la maga oraziana dei sortilegi  
lunari (*epod.* 5, 40-46) . . . . . » 101
- Cap. I/10 - Orazio, Curzio Rufo e il cantore  
di Alessandro (*ep.* 2, 1) . . . . . » 113
- Cap. I/11 - Dante e l'ode a Cleopatra  
(*carm.* 1, 37, 25-28). . . . . » 121
- Cap. I/12 - Orazio e Alessandro Manzoni  
(un bilancio). . . . . » 125

## PARTE SECONDA

- Cap. II/1 - Pindaro, Epidamno e le *hieródoulai*  
di Corinto (*fr.* 122 S.<sup>3</sup>) . . . . . » 131
- Cap. II/2 - Pindaro tra Imera E Cuma, tra Dioscuri e  
Dinomenidi (*Pyth.* 1, 71-81. 2, 125-130) . » 143
- Cap. II/3 - Eschilo e Il santuario dei Palici  
(*TGrf* fr. 6 R.) . . . . . » 157
- Cap. II/4 - Sofocle, Trittolemo... e l'adriatico  
(*TGrF* fr. 598 R.) . . . . . » 167
- Cap. II/5 - Euripide e i Dioscuri (*El.* 1347-1355). . » 175
- Cap. II/6 - Le tangenti del comico Timocle  
(*PCG* fr. 4 K.-A.) . . . . . » 183
- Cap. II/7 - L'*Aghén* alla corte di Alessandro  
(*apud Athen.* 13, 595c. 596a) . . . . . » 191
- Cap. II/8 - Licofrone, Siri e il figlio della  
sacerdotessa (*Alex.* 984-992) . . . . . » 203
- Cap. II/9 - Riflessione sui giambi a Nicomede  
(*vv.* 231-235) . . . . . » 215
- Cap. II/10 - Virgilio e Creta *Antiqua Mater*  
(*Aen.* 3, 104-117) . . . . . » 221
- Cap. II/11 - L' Alessandro/Nerone di Silio  
Italico e Lucano (*Pun.* 13, 767-777.  
*phars.* 10, 20-52) . . . . . » 229
- Cap. II/12 - Marziale e i *fontes rudes puellis*  
(6, 42, 4). . . . . » 239

## PREMESSA

Declinando l'età, e rileggendo non senza riluttanza alcune cose mie, avverto che la più parte non le avrei dovute mai scrivere. Tra le poche che salverei ne trascelgo alcune che hanno come filo conduttore la memoria dei poeti e le raccolgo in questo libro che si articola in due sezioni: l'una dedicata interamente a Orazio; l'altra ad altri poeti, in prevalenza greci, che mi hanno indotto ad affondi mirati su Corinto, sulla Siracusa dei Dinomenidi, sulla definizione sofoclea dell'occidente, sulla questione arpalica, sulle recite satiriche alla corte di Alessandro, sulla leggenda troiana in età ellenistica e augustea, nonché sui divieti di balneazione nelle terme aponensi. Sono, per lo più, succinte note di lettura dettate dall'istanza di meglio definire l'esegesi dei testi su singoli, o talora marginali, dati sfuggiti all'attenzione della critica e dalla necessità di meglio contestualizzarne l'inquadramento storico.

Ovviamente ciò ha comportato l'aggiornamento, la revisione globale, e in alcuni casi la riscrittura, di articoli nati nel corso del tempo - il più remoto edito nel 1967 - e comparsi in periodici scientifici o in atti congressuali, che ineludibilmente ne hanno condizionato la stesura. Alcuni sono inediti perché giacciono da decenni in sedi che più non sono state in grado di pubblicarli. Altri nascono per associazione di contributi dalla medesima tematica. Altri ancora dallo sviluppo di spunti già presenti in precedenti lavori.

Le traduzioni da Orazio, Virgilio e Ovidio sono quelle, ampiamente circolanti, di Mario Ramous (edite o riedite da



Garzanti e Marsilio); le pochissime volte che me ne sono discostato l'ho indicato con un corsivo. Le altre traduzioni, se prive del nome dell'autore, sono mie. Accomiatandomi dal lettore, indico qui di seguito le sedi donde sono tratte le rivisitazioni in cui si materializza il volume.

#### Parte Prima

Cap. I/1 = *Orazio e il motivo politico del 'bellum Actiacum'*, "PdP", 22, 1967, pp. 177-191; Cap. I/2 = *Orazio e la leggenda della proditio Troiae*, in *AttiCon Bimillenario della morte di Orazio (Con. Venosa)*, Venosa 1993, pp. 225-238 [= *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova, Esedra, 1994, pp. 147-162]; Cap. I/3 = *Orazio a Filippi*, "Athenaeum", 85, 1997, pp. 599-603; Cap. I/4 = *Orazio Carm. I 6 (Un'ignorata testimonianza su Iullo Antonio?)*, "Anemos", 3, 2005, pp. 166-170; Cap. I/5 = *Sulla morte di Archita*, in "Hesperia", 26, 2010, pp. 87-93; Cap. I/6 = *Aes triplex (per l'esegesi di Orazio carm. I 3, 9)*, in "Hesperia", 32, 2015, pp. 341-346; Cap. I/7 = *Orazio e i vincitori del Metauro*, in *La battaglia del Metauro, Tradizione e studi*, a cura di M. Luni, Urbino 2002, pp. 61-65 [= *Terra di confine. Tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma, L'Erma, 2007, pp. 43-48]; Cap. I/8 = da uno spunto in *Marco Livio Druso Claudiano*, Roma, L'Erma, 2012, pp. 52-53; Cap. I/9 = *Terra di confine. Tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma, L'Erma, 2007, pp. 171-179; Cap. I/10 = *Orazio, Curzio Rufo e il cantore di Alessandro*, "Athenaeum", 98, 2010, pp. 245-247 in associazione con *Imitazioni di e da Curzio Rufo*, in *AttiCon L'histoire d'Alexandre le Grand selon Quinte-Curce*, sous la direction de M. Mahé-Simon et J. Trinquier, (Paris 2014) "DHA", 41, 2015, pp. 109-118; Cap. I/11 = *Dante, Orazio e Cleopatra (in margine a Paradiso VI 78)*, "Anemos", 3, 2005, pp. 171-172; Cap. I/12 = da uno spunto nella voce *Manzoni Alessandro*, in "Enciclopedia Oraziana", 3, 1998, pp. 342-343.

#### Parte seconda

Cap. II/1 = pagine in corso di stampa §§ 1-3; Cap. II/2 = *Fra Imera e Cuma, fra Dioscuri e Dinomenidi*, in *AttiCon La Calabria tirrenica nell'antichità*, (Rende 2000) Soveria Mannelli 2009, pp. 233-238 (con B. Rossignoli) in associazione con *Diodoro, Imera e il tempio della Vittoria*, in "Hesperia", 26, 2010, pp. 71-75; Cap. II/3 = pagine in cor-

so di stampa; Cap. II/4 = *Sofocle, Trittolemo... e l'Adriatico (per una rilettura provocatoria)*, in "Hesperia", 25, 2010, pp. 59-63; II/5 = *EPI PONTON SIKELON (Euripide e i Dioscuri)*, in "Hesperia, 7", 1996, pp. 63-66; Cap. II/6 = pagine inedite; Cap. II/7 = *Il problema dei frammenti dell'Agen*, "Dioniso", n.s. 3, 2013, pp. 151-160; Cap. II/8 = *Siri e la maledizione di Cassandra*, in *AttiCon Sibille e linguaggi oracolari*, (Macerata 1994) Macerata 1998, pp. 305-314; Cap. II/9 = *Riflessioni sui giambi a Nicomede*, in *AttiCon Emilio Gabba fra storia e storiografia del mondo antico*, a cura di P. Desideri e M.A. Giua, (Firenze 2009) Napoli 2011, pp. 5-8; Cap. II/10 = *Creta nella letteratura augustea*, in *AttiCon Creta romana e proto bizantina*, a cura di M. Livadiotti e I. Simiakaki, (Iraklion 2000) Padova 2004, pp. 3-6; Cap. II/11 = da uno spunto in *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma, L'Erma, 2006, pp. 171-176; Cap. II/12 = *Rudes puellis (nota a Marziale VI 42, 4)*, in "Hesperia", 32, 2015, pp. 347-350.



## PARTE PRIMA



Cap. I/1  
ORAZIO E CLEOPATRA  
(*epod. 9. carm. 1, 37*)

§1.

Nella poesia oraziana tre sono i componimenti interessati al ricordo della guerra contro Cleopatra, e ciascuno di essi testimonia un diverso movente della propaganda ufficiale. Il primo (*epod. 9*) è di poco anteriore alla battaglia di Azio; il secondo (*carm. 1, 37*) - che è quello che maggiormente ci interessa e più presenta un carattere di spiccata originalità - è composto nel periodo che segue alla morte di Cleopatra; il terzo (*carm. 3, 4*), infine, ci testimonia la nota postuma della mitizzazione augustea del celebre evento.

§2.

Per quanto concerne il primo componimento si impongono due chiarimenti preliminari, relativi al momento e al luogo della sua composizione.

Con sufficiente margine di probabilità la collocazione cronologica è da porsi nella temperie di eco immediata delle prime scaramucce che precedettero la battaglia di Azio, dal momento che in tutto l'epodo si avverte una costante nota di ansia per l'andamento successivo della guerra contro Cleopatra. Il motivo genetico non è escluso che sia da ricercarsi, come è stato indicato, nella notizia della sconfitta subita dall'antoniano Sosio per mano di Agrippa al largo della rada di Ambracia di cui ci informa Dione (50, 14, 1-2).

Il problema del luogo di composizione del componimento rimane ancora aperto. È, infatti, *sub iudice* se esso sia

stato scritto dal poeta a Roma o invece al seguito di Ottaviano ad Azio, come farebbero pensare alcuni versi dell'epodo che parrebbero alludere al mal di mare sofferto da Orazio durante la navigazione adriatica (vv. 33-36), e altri (vv. 19-20) nei quali la descrizione del combattimento navale suggerisce l'idea di essere stata ispirata da una diretta immagine visiva. Lungi dal volere tentare un riesame della *vexata quaestio*, non escludiamo che un accordo tra le due diverse argomentazioni che dividono la critica, si possa raggiungere opinando che Orazio abbia scritto l'epodo a Roma al primo arrivo di un dispaccio annunziante la vittoria su Sosio, ma che intenzionalmente abbia quivi finto la sua presenza ad Azio. È, infatti, molto verosimile che un poeta tanto autobiografico come Orazio, se fosse stato presente ad Azio, ce ne avrebbe tramandata memoria, come è pure verosimile che il suo innato senso di prudenza gli abbia consigliato, una volta che chiara fosse risultata la vittoria per Ottaviano, di farsi titolo di onore dell'essere stato presente ad Azio. Non tanto per fare mostra di pompa guerriera, quanto, più concretamente, per rendere il dovuto atto di ossequio al vincitore. Il quale, peraltro, a garanzia di non avere sollevazioni in Italia, aveva esortato a seguirlo sul mare genti dei più svariati ceti sociali, a partire dall'intero senato e da cospicua rappresentanza di cavalieri. Con un fasto processionale le cui note, inebriate di mistica augustea, rifulgono ancora oggi nella descrizione che ce ne offre l'*Eneide* di Virgilio (8, 678-679) che ricordano Ottaviano/Augusto che, "ritto sull'alta poppa di una nave", guida alla guerra le genti dell'occidente "con il senato e il popolo, con i Penati e i grandi dèi".

L'epodo segna la genesi costitutiva dello sfruttamento 'politico' del tema del *bellum Actiacum*, e ne rappresenta il primo stadio. Riflette il clima propagandistico che precede Azio, offrendo, con maggiore spontaneità, e con l'urgenza imposta dalla situazione, tutti i motivi che, opportunamente seleziona-

ti dalle esigenze ideologiche del principato, confluiranno nel grande mito augusteo della vittoria di Azio. A partire da quello della guerra intesa esclusivamente come lotta contro Cleopatra e non, al contrario, contro Antonio, per onnubilare del grande scontro navale la dimensione più vera, e per il vincitore politicamente inaccettabile, del *bellum civile*. Per questo motivo appunto la guerra si inserisce, già fino d'ora, tra quelle esterne condotte contro i superbi nemici di Roma, richiamando per essa - nonostante che Cleopatra sia regina di sangue macedone - il parallelo offerto dalle vittorie su due condottieri di stirpe africana, Annibale e Giugurta (vv. 23-26):

*Io Triumphe, tu moraris aureos | currus et intactas boves? | Io  
Triumphe, nec Iugurthino parem | bello reportasti ducem, | neque  
Africanum, cui super Carthaginem | virtus sepulcrum condidit.*

Trionfo, trionfo, perché trattieni i carri d'oro e le giovenche brade? Trionfo, mai duce esaltasti simile a Cesare, | né il vincitore di Giugurta, né l'Africano, il cui valore seppellì | Cartagine nelle macerie.

Seppure indirettamente allusa nella persona di un legionario qualsiasi, l'epodo presenta poi la figura di Antonio con le stesse note di colore con le quali era stata ridicolizzata dalla propaganda ottaviana: come quella di un uomo succube, di un soldato vittima di un sortilegio, schiavo di una femmina egizia, di eunuchi egizi (vv. 11-16):

*Romanus, eheu - posteri, negabitis - | emancipatus feminae | fert  
vallum et arma, miles et spadonibus | servire rugosis potest, |  
interque signa turpe militaria | sol aspicit conopium.*

un romano, ahimè (non lo crederanno i posteri), | vendutosi a una femmina, | soldato qual è, porta armi e pali agli ordini | di decrepiti eunuchi, | e tra le insegne militari il sole brilla | sopra un'oscena zanzariera.



È evidente che, prima di Azio, non urgeva ancora la necessità politica di abolire completamente dalla propaganda ufficiale la menzione - seppure ridicolizzata - di Antonio, come invece sarà dopo la definitiva vittoria su Cleopatra. Quando l'esigenza di oscurare il nome dell'ex-triumviro dai motivi celebrativi della guerra aziaca sarà dettata dalla più realistica considerazione di consentire a Ottaviano il conseguimento di quel duplice trionfo curule che egli riporta congiuntamente per il *bellum Actiacum* e per il *bellum Alexandrinum*; trionfo del massimo livello di cui non si sarebbe potuto fregiare se le guerre vinte non fossero state *bella iusta*, cioè guerre condotte contro un nemico esterno. Peraltro la denigrazione della figura di Antonio aveva solo un valore circostanziale, e sarà facile in seguito farla scomparire dalla memoria ufficiale della vittoria aziaca per non porre ombra al trionfo del vincitore. Trionfatore dunque della sola Cleopatra! Esigenza di cui Orazio si renderà sempre superbo interprete nel secondo componimento che esamineremo.

Ma prima non è inutile sottolineare come nell'epodo sia presente un altro motivo della propaganda di regime precedente ad Azio e destinato poi a scomparire: quale il ricordo della guerra civile sostenuta contro Sesto Pompeo. Il pericolo che corse allora Roma viene raffrontato in chiave propagandistica a quello nel presente costituito da Cleopatra, quasi che la memoria della sconfitta su Sesto sia auspicio di sconfitta anche sulla regina egizia. Ma forse nella precisa allusione a quello che nell'evolversi dell'ideologia del principato diverrà il *bellum piraticum et servorum* c'è qualcosa di più, cioè lo stringente desiderio da parte di Ottaviano di ribadire i propri vincoli con gli Italici, di cui aveva protetto gli interessi al tempo della cosiddetta 'guerra piratica', e da cui - con la celebre *coniuratio Italiae et provinciarum* - aveva sollecitato il riconoscimento legale del suo operato nella guerra aziaca. Lottando contro Sesto Pompeo, Ottaviano, infatti, aveva garantito agli Italici il pane e la possibilità di commerci

transmarini. Inoltre, siccome la flotta di Sesto era divenuta rifugio di schiavi fuggitivi, aveva anche sollevato i proprietari italici dal timore di una nuova crisi dello schiavismo. Alludendo a questa guerra è lo stesso Ottaviano/Augusto (RG 25) che ricorda, come principale nota di merito, l'aver riconsegnato ai padroni gli schiavi fuggitivi perché fossero giustiziati: *eo bello servorum qui fugerant a dominis suis et arma contra rem publicam ceperant, triginta fere milia capta dominis ad supplicium sumendum tradidi*. Esplicito è qui il richiamo all'evento nella memoria del pericolo costituito per Roma da un 'signore del mare', da un *Neptunius dux*, a capo di bande di schiavi, fortunatamente sconfitte (vv. 8-10):

*Neptunius | dux fugit ustis navibus, | minatus Urbi vincla, quae  
destraxerat | servis amicus perfidis.*

l'ammiraglio di Nettuno, | che minacciava a Roma i ceppi tolti |  
con amicizia a schiavi infidi, fu battuto | per mare e fuggì con le  
navi in fiamme.

A distanza di un quinquennio dalla battaglia di Nauloco e dalla sconfitta del secondo Pompeo, Orazio si rende perfetto interprete dei temi propagandistici che vulgano la sconfitta sul *Neptunius dux*, così come, sempre *post eventum*, nel secondo dei nostri componimenti, si renderà consumato interprete della mitizzazione della vittoria su Cleopatra e della versione ufficiale dell'incruento *bellum Alexandrinum*.

### §3.

Il secondo componimento, l'ode sulla regina egizia, si data nel 30<sup>a</sup>, ed è di poco posteriore agli avvenimenti che vi sono narrati. Si riferisce essenzialmente al *bellum Alexandrinum* e celebra la definitiva vittoria di Ottaviano su Cleopatra con una consumata abilità nell'interpretazione dei moniti della propaganda politicamente più consoni

alla circostanza. Qui molti elementi suggeriti dalle direttive di regime nella stagione precedente Azio - l'allusione ad Antonio, la memoria di Sesto Pompeo - non hanno più ragione di essere, e il poeta, esaltando in tutta la sua *ferocia* il personaggio di Cleopatra, si sforza di presentare la vittoria su di lei come una delle più gloriose di tutta la tradizione romana.

Cleopatra nella seconda parte dell'ode - quella che presenta un carattere di maggiore originalità - giganteggia per spettro di coloriture drammatiche: ella che, benché donna, non fugge dinnanzi al sopraggiungere del vincitore e che, benché donna, riesce impassibile a contemplare le rovine della sua reggia prima di darsi la morte. La sostanziale difformità oraziana nell'interpretazione della personalità di Cleopatra rispetto ad altre coeve narrazioni poetiche, che riecheggiano i temi più triti della propaganda ufficiale, è per lo più apparsa o come visione indipendente da parte del poeta o come suo cavalleresco tributo "alla regale cortigiana eroica". In chiave di interpretazione politica però, e in asse alla grande capacità di Orazio di elaborare in forma autonoma i temi più sensibili dell'ideologia del principato, inclineremmo a vedere altrimenti il problema, proponendo che il suo intento sia stato quello di offrire un'esaltazione guerriera della figura di Cleopatra per accrescere la gloria del suo vincitore. Circondando così, deliberatamente, di un alone epico l'incruento *bellum Alexandrinum* che, in sostanza, tra tradimenti e spontanee capitolazioni di città, si svolse per Ottaviano senza colpo ferire.

L'ode, di fatto, risponde ai i temi della propaganda ufficiale nel momento che segue immediatamente alla conclusione della guerra in Egitto, e prima ancora che, nel graduale evolversi dell'ideologia di regime, si avverta la necessità di celebrare la vittoria di Azio come saga della natività nella mitologia del principato. Del resto era allora evidente l'urgenza

di Ottaviano di promuovere un'esaltazione guerriera del personaggio di Cleopatra, sia per creare un clima eroico idoneo alla celebrazione dei suoi due trionfi, aziaco e alessandrino, sia per offrire una giustificazione politica della morte della regina egizia, probabilmente per procurato suicidio.

La critica meno retriva, nell'esaltazione oraziana del coraggio di Cleopatra, vede confutate tutte le voci disonorevoli per la regina circa il suo operato dopo la fuga da Azio: voci secondo le quali ella avrebbe annodato trattative segrete con Ottaviano; avrebbe fatto cadere la fortezza di Pelusio nelle mani del nemico; avrebbe impedito che i cittadini di Alessandria opponessero resistenza armata; avrebbe tradito Antonio nell'ultima battaglia; avrebbe, infine, schiuso al vincitore le cortine della propria alcova. Tutte notizie che ci tramandano Dione (51, 6-10) e Plutarco (*Ant.* 72-76). Ma, a nostro avviso, Orazio non vuole minimamente confutare queste voci per rendere tardivo atto di ossequio alla memoria dell'ultima dei Lagidi, bensì per scolpare Ottaviano della mancata clemenza nei suoi confronti. A tal fine inventa il grande personaggio epico di Cleopatra che, con la sua carica drammatica, deve annullare il sospetto di qualsiasi suo compromesso con il nemico. Non era certo facile impedire che circolassero a Roma dicerie pettegole - malevole quanto altrettanto vere - di più o meno generiche offerte di pace tentate dalla regina per salvare il salvabile. Orbene, Orazio ne mina i presupposti. Nel ribatterle, dando vita alla figura epica e guerriera di Cleopatra a tutto consumo dell'incruento *bellum Alexandrinum* di Ottaviano, non era certo per lui dare prova di temperamento indipendente, ma mostrarsi acuto e perspicace interprete della propaganda di regime.

Cleopatra nell'ode oraziana grandeggia come i più fieri nemici di Roma, come Giugurta, come un personaggio tratto delle biografie plutarchee: ella che né paventò il combattimento, né fuggì in riparati lidi lontani (vv. 21-24):

*Quae generosius | perire quaerens nec muliebriter | expavit ensem nec latentis | classe cita reparavit oras.*

Ma lei, cercando morte | con onore, come in cuor suo non era donna | da temere la spada, non fuggì | per mare a nascondersi in lidi lontani.

Esaltando la figura della vinta regina il poeta veniva a esaltare tanto di più l'eroismo bellico del suo antagonista, annullando il ricordo, non certo gradito, di quel suo comportamento egiziano nel quale le subdole arti della diplomazia, di stampo orientale, avevano avuto maggiore peso dell'impiego delle legioni di Roma.

Una siffatta interpretazione è del resto confermata da una singolare coincidenza fornitaci da Properzio. Il quale (3, 9, 55) accenna all'episodio della conquista della fortezza di Pelusio nel corso del *bellum Alexandrinum*, inserendola nel contesto di altre glorie patrie e presentandola in maniera del tutto difforme dalla tradizione di riferimento storiografico. **Là la roccaforte dalle truppe di Cleopatra sarebbe stata abbandonata al nemico senza colpo ferire**; qui invece sarebbero stati i Romani a impadronirsene dopo una lotta accanita e tenace. Non per volontà della regina la fortezza di Pelusio avrebbe aperto le porte ai nemici, ma dal "ferro romano" questa sarebbe stata "abbattuta", cioè *Romano subruta ferro*. Properzio anche qui, come in tutti i componimenti interessati al ricordo delle guerre asiatiche e alessandrina, si rifà alla versione ufficiale per la quale il capovolgimento della verità sull'episodio di Pelusio doveva essere a tal punto perentorio e urgente che il nostro poeta (3, 9, 47), rivolgendosi a Mecenate, vi accenna come a un tema meritevole di un poema di più ampio respiro. Orbene l'identico afflato propagandistico che ha portato Properzio a esaltare il mancato fatto d'arme di Pelusio, ha parimenti guidato Orazio - seppure con ben altro acume di psicologia politica - a creare il